scelta di unificare gli enti di ricerca del Ministero in uno solo, cioè nell'ISPRA. Naturalmente, pregherei il Ministro di stare attenta ai precari, poiché licenziare lavoratori in questo momento particolare della nostra economia può essere un problema.

Credo che una delle soluzioni per risolvere il problema dei gas serra sia il ritorno al nucleare.

È facile, per la Francia, l'Inghilterra o la Germania, sostenere che il nostro Paese ha bisogno di ridurre notevolmente la produzione di gas serra, azzerando così la competitività delle nostre industrie.

Si tratta, in effetti, di un problema molto serio. Quando si stigmatizza che il Governo italiano si allea con Lituania, Lettonia e Bulgaria, può anche darsi che, in teoria, ciò non sia del tutto fuori luogo, perché può anche darsi che si stiano cercando alleati a livello internazionale per bloccare iniziative che altri Paesi potrebbero assumere a danno dell'Italia.

Ben venga, quindi, il nucleare. Prima arriva, meglio è.

È facile parlare come fa il collega Realacci. Sono membro di questa Commissione da otto anni, quindi vedo come ci si comporta quando si è nella maggioranza o all'opposizione: è difficile dire quello che si può effettivamente dire.

È facile affermare – parlo di un problema che conosco anche professionalmente – che l'edilizia deve cambiare, in modo tale che tutto sia coibentato e si abbia un risparmio energetico, senza pensare a quanto costerà, alla fine, una casa. Tuttavia, bisognerebbe dire anche questo al ceto popolare, all'operaio che deve avere la casa coibentata: la casa costerà il 30 per cento in più, perché si dovranno realizzare le doppie pareti, i doppi vetri, installare il polistirolo. Così, l'operaio che non riesce già oggi ad acquistare una casa, tantomeno ci riuscirà se gliela facciamo costare il 30 per cento in più !

Chiudo rivolgendomi a lei, signora Ministro. Stiamo discutendo, in Aula, dell'industrializzazione energetica del nostro Paese e abbiamo alcuni emendamenti che, per un avverbio, il Governo non accetta. Tutti questi emendamenti sono bocciati perché riportano le parole: « prevalentemente nel Mezzogiorno ». L'onorevole Margiotta ride, perché recentemente abbiamo avuto un dibattito in televisione, alla fine del quale, quasi istintivamente, enunciai la mia proposta di federare anche la CO_2, in Italia: con il federalismo, ogni regione si paghi la CO_2 che produce.

Vorrei sapere da lei – la domanda è retorica e conosco già la risposta – se abbiamo un'indicazione di quanto gas serra si produce, regione per regione.

Vedremo così come una buona parte del Paese – che è anche il suo, come è il mio – non ha un problema di CO_2. Credo che il 50 per cento del gas serra in Italia sia prodotto tra Lombardia e Veneto, con il contributo anche della Liguria.

Non voglio fare il leghista al contrario: si tratta però di un problema di cui si deve far carico il Paese, come avviene per tanti altri problemi che riguardano il Mezzogiorno. Quindi, cortesemente, chiederei al suo Ministero se sia possibile ricevere i dati della produzione di CO_2, regione per regione, in funzione della superficie o del numero di abitanti.

PRESIDENTE. Un amico aveva già fatto questi conti. In pianura padana gli è stato risposto: « Accettiamo di tenerci la CO_2, però i debiti se li tiene il resto d'Italia ». Allora nessuno ci stava più. Si tratta di un discorso molto lungo.

GUIDO DUSSIN. Il nostro gruppo intende avanzare nel confronto con il Ministro alcune delle istanze che sono state sostenute coerentemente nel corso degli anni passati.

Sosteniamo ad esempio – è questa una nostra richiesta prioritaria – la necessità di promuovere investimenti per lo sviluppo che siano collegati alla tutela dell'ambiente, in modo tale che non si giunga a un blocco dell'azione dei comuni, come sta avvenendo per i lavori pubblici, ovvero, a causa del patto di stabilità interno, per tutto il resto delle attività degli enti locali. Si promuovano, quindi, investimenti specifici nel settore dell'ambiente.

Sosteniamo il taglio degli sperperi, riferito anche al processo di riorganizzazione dei vari istituti e sosteniamo la sburocratizzazione, per quanto riguarda tutto l'insieme delle procedure amministrative, così da fornire opportunità, nel settore dell'ambiente, per uno sviluppo più qualificato.

Sosteniamo, inoltre, lo sforzo di favorire, attraverso la defiscalizzazione, ma anche attraverso incentivi, i migliori progetti che vanno nel senso del risparmio energetico e anche della riduzione dell'inquinamento. Su questa strada, riteniamo che si debbono promuovere i progetti migliori esistenti sul mercato, mi riferisco ad esempio a « CasaClima » e a quant'altro disponibile nel settore dell'edilizia residenziale, attraverso interventi di defiscalizzazione o di concessione di incentivi.

Sicuramente, infine, siamo favorevoli a sostenere le nostre aziende, che danno corpo allo sviluppo dell'intero Paese, nei processi di riconversione in direzione di uno sviluppo sostenibile.

In sintesi, queste sono le nostre istanze e questa è la nostra linea.

Faremo sempre quadrato con il Governo, qualora queste istanze siano poste in prima linea e godano della massima attenzione. Siamo fin d'ora disponibili a proporre iniziative legislative adeguate, per promuovere questo indirizzo politico.

AGOSTINO GHIGLIA. Vorrei intanto ringraziare il Ministro per la presenza, anche perché vorrei ricordare ai colleghi – che ogni tanto ricordano che questa è la seconda presenza del Ministro dall'inizio della legislatura – che la legislatura stessa è iniziata più o meno da quattro mesi, c'è stata anche la pausa estiva, e quindi non mi sembra che il Ministro sia stato poco presente; d'altronde sono sempre presenti il Governo e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nella persona del sottosegretario Menia, quando ciò si renda necessario. Quando è stato chiamato, il Ministro è venuto: mi sembra un punto importante, tanto per iniziare con una noticina polemica, alla quale ne aggiungo subito un'altra.

Vorrei infatti ringraziare il Ministro anche perché, finalmente, qualcuno è andato in Europa a fare gli interessi dell'Italia in tema ambientale e non soltanto per diporto o per fare vacanza in un hotel a sette stelle. Sto parlando di Pecoraro Scanio, che oggi l'allora maggioranza critica, ma che – come direbbero i cugini d'oltralpe, che hanno emissioni diverse, ma anche potenzialità diverse – *malheureusement* per due anni se lo era tenuto senza sfiduciarlo.

Ciò detto, occorre domandarsi dove risieda l'interesse dell'Italia. Chi oggi critica, devo dire in maniera estremamente *soft* – cosa che ho apprezzato –, la linea del Governo (dopo il lungo discorso dell'onorevole Realacci, infatti, non ho colto che qualcuno abbia dichiarato in questa sede, come invece è stato fatto tramite comunicati stampa, che il Governo ha sbagliato), ha preso atto che è in corso una situazione drammatica. Vorrei, in qualche modo, partire dalla fine, chiedendo chi mai, di tutti noi, avrebbe il coraggio di andare a dire ai nostri concittadini che, a fronte di un importante, culturalmente fondamentale, irrinunciabile diminuzione dello 0,3 per cento delle emissioni globali di CO_2, andremo – in questo momento catastrofico per l'economia mondiale – a farne pagare i costi aumentando le bollette e il prezzo dei generi di consumo.

È per questo che ringraziamo la signora Ministro: per essere andata semplicemente a difendere gli interessi di tutti. La ringraziamo, perché ridiscutere un accordo preso con troppa leggerezza dieci anni fa (quando mi sembra che governasse il Presidente D'Alema), in cui si sottoscrissero accordi inizialmente troppo penalizzanti per l'Italia, anche riguardo alla percentuale che avremmo dovuto versare rispetto agli altri Paesi europei, mi sembra non possa che fare onore al Governo che abbia intrapreso una tale strada.

Mi riferisco a un costo che sarebbe stato inaccettabile, insostenibile per i cittadini, quindi per tutti noi, per le imprese, per la nostra competitività, a meno che

qualcuno non auspichi un'ulteriore maggiore delocalizzazione e un'ulteriore maggiore perdita di posti di lavoro.

Chi ha una conoscenza minimale della realtà produttiva del nostro Paese – non soltanto per evocare le solite piccole e medie imprese, ma anche per avere una fotografia reale di quello che ci accade attorno – sa benissimo che non ridiscutere quelle percentuali e quelle scadenze, per il nostro Paese, avrebbe rappresentato e rappresenterebbe un dramma epocale.

Tutto ciò prescindendo dal discorso culturale sull'utilità di ridurre questo tipo di emissioni. Non voglio neppure citare il dato del 2 per cento, né sono in grado in questa sede – non credo che lo siano in molti – di mettere in discussione l'utilità, rispetto ai costi, di una « lotta » a questo tipo di emissioni. Di fatto, nel momento in cui l'Europa passa per essere, anzi è, una delle zone del mondo più industrializzate (a parte la Cina, gli Stati Uniti e l'India, che del resto non si limitano a non sottoscrivere questa « lotta », ma non ne vogliono proprio sapere, né ora, né nel 2012; ci auguriamo che, magari cambiando amministrazione da qualche parte e arrivando la democrazia pure in Cina nel giro di venti o trent'anni, riescano anch'essi ad arrivare ad aderire a ciò che noi abbiamo ormai dato per scontato, cioè a una riduzione dell'emissione del 2 per cento) e a prescindere dal dato culturale dell'utilità – oggi messo pesantemente in discussione da più parti – credo che non sia facile spiegare con questi numeri, queste percentuali e questi costi potenziali per il nostro Paese (i 18 miliardi di euro) il motivo per cui non sarebbe stata svolta da parte del Governo un'operazione da tutti condivisibile.

In fondo non si propone di stracciare il protocollo di Kyoto, non si dichiara che esso non va più bene perché non abbiamo soldi. Si propone invece di ottenere, di rinegoziare condizioni più eque, che ci consentano di rimanere sul mercato, tenuto conto che abbiamo una produzione energetica estremamente carente, che porta a una dipendenza quasi totale dall'estero e che, quindi, abbiamo più difficoltà di altri.

Credo che la richiesta di una maggiore flessibilità sia assolutamente condivisibile, al pari di quella della rinegoziazione.

Rispetto a tutto ciò che il Ministro ha detto, la mia unica domanda « fuori sacco », considerando anche ciò che andremo a discutere tra poco in Assemblea, è se si ritenga possibile rispettare l'esigenza di tempi brevissimi per l'individuazione di siti per la localizzazione degli impianti nucleari, così da poter ricominciare a pensare alla produzione di energia tramite lo sfruttamento dell'energia nucleare.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare agisce collegialmente con il resto del Governo e credo che oggi debba essere impressa – se il Ministro lo riterrà – un'ulteriore spinta nei confronti di questo tipo di svolta energetica, per cercare di riportare il nostro Paese in condizioni simili a quelle di tanti altri nostri « vicini di casa ».

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Ministro, la ringrazio della sua presenza in Commissione ambiente e colgo l'occasione per sottoporre alla sua attenzione una proposta che, come Radicali, abbiamo avanzato rispetto alle richieste presentate dall'Italia in ambito europeo e che pongono il nostro Paese in una posizione « riottosa », rispetto agli altri membri dell'Unione europea.

La proposta che le volevo chiedere di prendere in considerazione è quella di un impegno del nostro Paese affinché sia reso vincolante l'obiettivo dell'efficienza energetica che – come immagino lei sappia – è, fra i tre obiettivi posti dal pacchetto clima-energia, l'unico a non essere vincolante.

Si tratta di una proposta che abbiamo avanzato nella consapevolezza che il nostro Paese e la stessa Unione europea presentano alcuni settori di eccellenza in questo ambito. Anche Confindustria ha accolto con interesse tale proposta e ha sottolineato l'importanza di un vincolo

europeo in questo ambito, al fine di poter ulteriormente migliorare la posizione interna di parte delle nostre aziende in questo settore. Credo che, grazie a questa proposta che va a incidere, in realtà, su una riduzione della domanda di energia, diventerebbero anche più facilmente conseguibili gli altri due obiettivi, cioè quello relativo alla produzione di energia da fonti rinnovabili e quello della riduzione delle emissioni di CO_2. Analogamente – non abbiamo qui molto tempo e mi limito a ricordare che esistono numerosi documenti emanati dall'Agenzia internazionale per l'energia, nonché il libro verde della Commissione europea sull'efficienza energetica – un'azione incisiva, seria e determinata su questo settore porterebbe indubbiamente alla riduzione anche della dipendenza del nostro Paese dall'importazione di combustibili fossili. Credo che questa sarebbe una via di gran lunga più economica per la riduzione della nostra dipendenza energetica dall'estero rispetto, ad esempio, alla scelta del nucleare.

Questo Governo dovrebbe imparare un po' anche dalla vicenda che ha colpito il nostro settore automobilistico, che è andata come sappiamo proprio per una mancanza di impegno politico nella difesa di un settore in cui ricoprivamo posizioni di eccellenza che avremmo potuto far prevalere in Europa, a vantaggio della nostra industria. Su questo tema, comunque, la stessa FIAT non ha fatto valere tutto il proprio peso per riuscire a portare a casa un risultato nel suo interesse.

Se esistesse la volontà di imparare anche dagli errori che sono stati commessi, credo che il nostro Paese potrebbe guidare alleanze, in una prospettiva di crescita fondata sull'innovazione tecnologica. Vedo sotto questa ottica un impegno nel settore dell'efficienza energetica, che ci potrebbe portare a dialogare con Stati che hanno altre posizioni e altre prospettive rispetto ai Paesi dell'est europeo (senza volere con questo screditarli) ai quali, invece, la posizione che avete espresso in ambito europeo ci porta ad affiancarci.

ROBERTO TORTOLI. Mentre ringrazio il Ministro, approfitto dell'intervento della deputata Zamparutti per esprimere ad alta voce, a lei ed a me stesso, due concetti.

Sul discorso dell'efficienza energetica, l'Italia si è misurata in maniera notevole nei confronti dei Paesi dell'Europa. Uno dei motivi per i quali siamo stati sacrificati, con il Protocollo di Kyoto, è stata proprio la nostra efficienza energetica.

Oggi si parla di automobili perché gli altri Paesi d'Europa non hanno più la capacità di migliorare la propria efficienza energetica nel settore dell'industria e così si muovono in una direzione che rischia di penalizzarci nel settore dei trasporti.

Tutto ciò per dire che, finalmente, il nostro Governo ha avuto il coraggio di dire in Europa come stanno le cose: il coraggio di dire che gli altri Paesi non affrontano positivamente alcun problema ambientale se non è sostenibile, oltre che ambientalmente, anche economicamente.

Per anni, l'Italia è andata in Europa a difendere posizioni che non sono sostenibili economicamente. Finalmente, il rappresentante del Governo italiano è andato in Europa e ha detto le cose come stanno, da buon padre di famiglia, non tirandosi indietro, con perfetta consapevolezza. D'altra parte, lo stesso deputato Realacci, nella sua discussione in cui ha colto tutta una serie di inadeguatezze nell'azione del Governo, ha fatto tuttavia anche trapelare la realtà rappresentata dal riuscire a fare politica ambientale in maniera che si arrivi a un concreto governo dell'ambiente, non limitandosi a dichiarazioni di facciata che poi non sono difendibili.

Perché è facile rendere dichiarazioni in campo ambientale, in quanto gli effetti si vedono dopo dieci, quindici o vent'anni. Il Protocollo di Kyoto è uno degli esempi più evidenti al riguardo: si dovevano raggiungere alcuni obiettivi, si sono fatte tante dichiarazioni in questi anni, da destra e da sinistra, si arriva oggi al traguardo e gli obiettivi non si raggiungono.

Sembra evidente, dal mio punto di vista, che non solo debba essere difesa la posizione del Governo italiano, ma che si debba addirittura invitare il Governo

stesso ad avere ancora più coraggio, nell'interesse dell'ambiente ! Perché se non si pongono obiettivi veri, reali e possibili, non si va da nessuna parte.

Voglio tranquillizzare il Ministro (anche se credo che la tranquillità ce l'abbia comunque): una settimana fa ero a Parigi, all'Ocse. I colleghi del Parlamento e degli altri governi hanno sollevato tutti il problema dell'incompatibilità attuale tra Kyoto, le tematiche ambientali e la crisi economica. Tutti si sono posti il problema: la Germania, la Francia, tutti i Paesi partecipanti a quell'incontro, poiché si tratta di un dato reale ed effettivamente – come ho già sostenuto – non ho mai visto gli altri Paesi accettare accordi in tema ambientale senza che fosse dimostrata la loro sostenibilità economica. Quindi, signora Ministro, vada avanti a difendere questa linea con coraggio, perché è inutile illudersi di poter raggiungere obiettivi irraggiungibili.

Desideravo anche ringraziarla per il quadro che ha fatto dell'ISPRA. Nutrivo, infatti, molte perplessità, soprattutto per ciò che riguarda il tema dei precari, un po' per quello che si sentiva provenire da ISPRA e un po' per quella che è la situazione attuale, con le riduzioni previste dalla manovra finanziaria e quant'altro. Mi sembra, invece, che il quadro che lei ha illustrato – sia relativamente alle prospettive di ISPRA come istituto di ricerca e di controllo, sia per quello che riguarda anche le opportunità derivanti, gradualmente, da un certo percorso, seppure complesso, che ci ha ben descritto – possa dare tranquillità e garanzie all'istituto e a chi ci lavora.

SALVATORE MARGIOTTA. Sarò brevissimo, presidente, come da sua raccomandazione.

Signora Ministro, entrando direttamente in argomento, le porrò quattro rapide domande.

La prima fa riferimento all'affermazione contenuta al termine del suo intervento, circa l'impegno forte, in materia ambientale, di questo Governo. Mi consenta di dirle che ho difficoltà a riconoscere che questo Governo fin qui abbia sviluppato un forte impegno in tale materia. Se c'è stato non l'ho visto e vorrei sapere in quali azioni esso si sia estrinsecato. Quello che ho visto è che nel DPEF non vi è stata alcuna annotazione in relazione alla questione dei cambiamenti climatici, che nella manovra finanziaria i fondi al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sono stati tagliati del 31 per cento, che col decreto-legge n.112 del 2008 si è perfino cancellata la certificazione energetica degli edifici.

Seconda domanda: rispetto al Protocollo di Kyoto lei ha detto, correttamente, che i dati attuali richiederebbero una riduzione del 13 per cento delle emissioni di CO_2, da oggi, per rientrare nel 6,5 per cento di riduzioni del post Kyoto e ha anche elencato una serie di misure, per la verità, per lo più intraprese dal Governo precedente, relative, appunto, al tentativo di conseguire questi obiettivi. Le chiedo, oltre a quelle misure, quali altre azioni concrete ritenga questo Governo di compiere.

Rispetto poi alla sua affermazione sulla gradualità in direzione dell'obiettivo di Kyoto, le chiedo che cosa significhi per lei « gradualità »; in sostanza, se, in base alle sue previsioni, riusciremo a centrare o no, nel 2012, i numeri su cui ci siamo impegnati. Le domando, inoltre, se le sue previsioni sono negative, in che maniera pensate di « cavarvela », come Governo, e di « farla cavare » all'intero Paese.

La terza domanda riguarda i numeri. È noto che, rispetto al dato da lei fornito di 18 miliardi di euro di costo per rispettare gli impegni europei di qui al 2020, l'Unione europea fornisce dati completamente differenti e parla di 8 miliardi di euro. Esiste, dunque, una differenza notevole tra 18 e 8 miliardi. Vorrei chiederle come spiega una differenza di dati così evidente e quali numeri sono stati considerati, dagli uni e dagli altri, per arrivare a un risultato talmente discordante.

Volevo, inoltre, chiedere se il Governo abbia operato anche una quantificazione dei benefici che, gli impegni europei di qui al 2020 consentirebbero di ottenere, sia in

termini di risparmio di idrocarburi (se riuscissimo, ad esempio, a centrare il 20 per cento di produzione di energia attraverso fonti rinnovabili, avremmo un grande risparmio di idrocarburi), sia in termini di sviluppo di una nuova economia intorno alle fonti di energia rinnovabili. È ben noto, per esempio, che in Germania, attorno alla produzione di fotovoltaico si sono sviluppate industrie che producono pannelli fotovoltaici, che sono particolarmente avanzate e che contribuiscono in termini percentuali non irrilevanti al PIL.

Infine, vorrei porre una domanda molto concreta. Abbiamo saputo ieri, da un incontro che abbiamo avuto con un parlamentare europeo che si occupa di queste cose, che venerdì si svolgerà un incontro al Coreper (Comitato dei rappresentanti permanenti), un tavolo tecnico nel quale bisognerà che il Governo presenti alcune proposte di merito coerenti con le sue dichiarazioni, cioè non tese a stracciare gli accordi, bensì a rinegoziare alcune condizioni sulla base dell'equità a cui lei faceva riferimento. Vorrei chiederle, quindi, quali sono queste proposte concrete e, conseguentemente, che cosa si cela dietro la parola « equità »; quali sono le misure che lei e il Governo intendete adottare perché sul tavolo europeo si difendano gli interessi del Paese – come noi tutti desideriamo che si faccia – e contemporaneamente si tenga fede non solo ai patti firmati sul Protocollo di Kyoto, ma anche al quadro che l'intera Unione europea disegna e rispetto al quale noi vorremmo che l'Italia non fosse l'ultima ruota del carro, se non addirittura estranea.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Prestigiacomo per la replica.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio tutti i deputati e le deputate che sono intervenuti. Credo che sia stata opportuna questa audizione, quindi ringrazio il presidente perché mi ha dato la possibilità di spiegare in maniera chiara la posizione del Governo, con riferimento al pacchetto clima-energia e al processo di riordino dell'ISPRA.

Credo che nella mia relazione siano contenute tutte le risposte alle domande che sono pervenute dai vostri interventi, davvero tutte. Cionondimeno, senza alcuno spirito polemico, tratterò alcune delle osservazioni che ho annotato e che credo meritino un'ulteriore riflessione e precisazione da parte mia.

Riguardo all'ISPRA, francamente, non comprendo le osservazioni fatte dall'onorevole Bratti, con riferimento agli atti, disposti dal commissario, di annullamento dei bandi di concorso e alle dichiarazioni rese dal commissario Grimaldi. Sia gli uni che le altre confermano, infatti, quello che ho appena detto riguardo alle prospettive e sono assolutamente in linea con il contenuto della mia relazione. Ribadisco perciò che gli atti relativi ai precedenti bandi sono stati annullati perché sono state riscontrate irregolarità nelle procedure concorsuali. Per evitare di perdere questa opportunità di stabilizzazione di una parte del personale precario dell'ISPRA, sono state riavviate le attività per giungere a nuove procedure concorsuali entro la fine dell'anno, per evitare il rischio che tutti quei contratti che vanno a scadere il 31 dicembre 2008 si intendano conclusi. Quindi, esiste un'assoluta chiarezza rispetto alle scelte intraprese.

Chiaramente, dovete capire – se avete domande di dettaglio, chiamate qui il commissario Grimaldi a riferire – che, nella complessità di una situazione amministrativa molto confusa che è stata trovata all'interno dei tre istituti, si sta cercando di fare chiarezza e si stanno compiendo atti, tutti legittimi, che tengano conto anche – come dicevo prima, ad esempio, in rapporto alla valutazione dei precari – di chi si è già sottoposto a un concorso pubblico rispetto a chi, invece, fa parte di un progetto di ricerca in virtù di contratti di collaborazione coordinata e continuativa.

A me sembra che ci sia assoluta trasparenza. Se avete ulteriori dubbi, vi invito a formulare richieste precise, attraverso gli strumenti di sindacato ispettivo o anche

attraverso l'organizzazione di apposite riunioni, come preferite, e vi saranno fornite risposte precise. Non sussiste alcuna confusione. Ho fatto una precisazione a braccio, rispetto a una descrizione un po' burocratica della situazione dei numeri relativi al personale, cercando di spiegare questi dati in maniera più semplice. Se ho aggiunto elementi di confusione e non sono stata chiara, posso ulteriormente spiegare e rileggere la parte della relazione relativa alla gestione dei precari. Tuttavia, ciò che risulta chiaro è che stiamo cercando di trovare procedure trasparenti, legali, che ci consentano di non mettere in mezzo alla strada 400 unità di personale.

Credo che questo sforzo debba essere apprezzato, tenuto conto che tutta la situazione dei precari dell'ISPRA nasce negli anni precedenti, per cui non capisco neanche il riferimento dell'onorevole Bratti al ruolo del precedente Governo. Non mi pare che, se oggi mi trovo nella situazione di dover gestire 628 precari, sia stato fatto qualcosa durante il precedente Governo per affrontare in maniera risolutiva questo problema. Vorrei dunque, al di là delle diverse opinioni, sul pacchetto clima-energia e quant'altro, che si mantenesse anche un po' di onestà intellettuale.

Per quanto riguarda il ruolo futuro dell'ISPRA, avrete tutte le opportunità per valutare il provvedimento perché sarà discusso qui in Commissione, quindi c'è tempo per discutere su questo tema. Ho ribadito quello che, secondo me, è essenziale e cioè che l'ISPRA debba essere un istituto di ricerca, poiché tale è la natura, anche contrattuale, di tutto il personale che opera nei tre istituti. Diversamente, non si capirebbe perché sia stato scelto il contratto collettivo sulla ricerca per tutto il personale dei tre istituti. Parallelamente, va garantita la funzione dei controlli, che però oggi, a mio avviso, deve essere supportata ancora di più da una base scientifica, al fine di rendere tutti i controlli intelligibili e perché esistano linee guida molto chiare a riguardo.

L'onorevole Bratti, inoltre, ha citato la mia risposta a una pagina molto sconcertante che è uscita domenica, su *Repubblica*. Mi fa piacere che l'unica osservazione che egli ha fatto al riguardi la citazione di un verbale di una riunione, rispetto alla quale il giornalista citava una strana situazione di conflitto e in cui era presente anche il gestore. Ho subito chiarito, durante i vostri interventi, essendomi stata fornita una copia del verbale, che l'onorevole Bratti si riferiva a una riunione tenuta presso l'ISPRA e non alla riunione a cui facevo riferimento io, che era guidata dal capo di gabinetto Montedoro, una riunione politica, chiamiamola così, con i rappresentanti della regione, con l'Arpa, alla quale non era presente il gestore. Si sono poi svolte riunioni nelle quali il gestore è stato presente. Posso assicurare che tutti i gestori, tutti i soggetti che rappresentano imprese e industrie che hanno problemi relativi al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sono assolutamente i benvenuti, se desiderano venirsi a confrontare con noi.

In quella riunione non sussisteva alcuna situazione di conflitto, così come si paventava nell'articolo. Nell'unica riunione di cui sono a conoscenza, che era quella con gli enti locali, quindi non una riunione fatta da altri (c'è un verbale disponibile), l'ILVA non era presente a nessun titolo. Detto ciò, noi l'ILVA la incontriamo tutte le volte che è necessario, poiché non pensiamo di dover avere alcun problema al riguardo. Anzi, bisogna condurre ancora di più questa azione di stimolo.

L'onorevole Bratti, tuttavia, non ha rilevato nulla, e ciò mi conforta, con riferimento al fatto che le diossine stanno diminuendo; che stiamo applicando un accordo di programma che è stato sottoscritto dal presidente Vendola e dall'ex Ministro Pecoraro Scanio; che anche l'Arpa ha registrato questa diminuzione della diossina; che esiste un problema legato a un impianto che non si è potuto realizzare poiché mancavano le autorizzazioni comunali, in quanto esso ricade nel sito SIN, quindi un sito inquinato; che questa situazione era nota negli anni passati e nulla è stato fatto al Ministero per sbloccare questa *empasse* che, di fatto, bloccava ogni buona volontà anche da

parte dei rappresentanti dell'ILVA; che il Ministero, nella gestione attuale, ha risolto in pochissimo tempo questo problema e quindi adesso la palla torna al comune, che deve decidere se autorizzare o non autorizzare questo impianto.

È stato svolto un lavoro molto serio, tra l'altro condotto anche in assoluto accordo con i rappresentanti della regione Puglia, che sono stati sempre presenti al tavolo. Quell'articolo era sorprendente, poiché imputava alla presidenza della regione Puglia tutta una serie di dichiarazioni e polemiche riguardo al lavoro che il Ministero sta svolgendo, che, francamente, non corrispondono neanche alle cose che sono state dette direttamente.

Una precisazione era comunque dovuta, molto dura, punto per punto, perché l'ILVA è un'industria che dà lavoro a 14 mila persone nel comune di Taranto, con un indotto molto vasto e quindi credo sia interesse di tutti compulsare l'industria affinché questo programma sia realmente attuato. Si può fare di più e di meglio, ma non si devono agitare fantasmi e seminare il panico, perché credo che ciò non interessi a nessuno. Dico questo perché sono rimasta molto colpita del fatto che proprio quando, per la prima volta, si stanno ottenendo risultati pubblicamente riconosciuti, sui giornali si legge esattamente il contrario.

Con riferimento al Protocollo di Kyoto, la situazione è esattamente quella che ho rappresentato nella relazione. Dico al deputato Realacci che tutto il programma, che ho citato punto per punto, è stato realizzato durante il precedente Governo Berlusconi dal mio predecessore Ministro Matteoli e completamente fermato durante la gestione di Pecoraro Scanio. Ora stiamo riprendendo tutto quello che era stato programmato.

Realacci ha citato anche un direttore generale, ricordando che appunto questa Commissione, nella precedente legislatura, si è opposta a un provvedimento riorganizzativo fortemente punitivo nei confronti di quella direzione di quel direttore. Egli si è dato da solo la risposta sul perché tutte le iniziative relative al Protocollo di Kyoto che erano e sono ancora in capo a quella direzione sono state fermate. È evidente che sussisteva un problema interno tra il precedente Ministro e l'attuale direttore. Personalmente, invece, penso che tutte le cose che erano state avviate siano importantissime.

Al momento, direi che non servono altre azioni. Occorre soltanto far ripartire quel programma e riattivare presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, presso il Cipe, un comitato interministeriale che era stato istituito – anche quello – all'epoca del governo Berlusconi. Infatti, oltre a questo pacchetto di misure previsto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è evidente che il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto comporta una contabilizzazione di tutti i progetti e le iniziative che riguardano altri ministeri, ad esempio tutto il programma relativo alle infrastrutture, allo sviluppo delle ferrovie, eccetera. Tutte queste iniziative concorrono, infatti, alla riduzione delle emissioni di CO_2 e non si può pensare che il problema di Kyoto lo risolva da solo il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Quest'ultimo deve coordinare e, ovviamente, per far questo ci vogliono risorse.

Tali risorse sono disponibili e le stiamo riattivando, ma poi bisogna avviare una strategia integrata, come di fatto stiamo facendo. Gli obiettivi vanno assolutamente raggiunti: dobbiamo fare di tutto per avvicinarsi il più possibile a questi obiettivi, altrimenti saremo (nel caso di un pacchetto clima-energia così com'è attualmente) due volte penalizzati, come giustamente ricordava l'onorevole Realacci.

L'onorevole Realacci solleva un problema reale quando dice che abbiamo avuto dei ritorni che riguardavano i CIP 6, però questi proventi non sono poi stati reinvestiti sull'ambiente. Il problema è reale, lo condivido, ma è più ampio, perché riguarda un po' la tradizione di tutti i Governi, secondo la quale le misure che sono per legge previste in termini di ritorno come risorse da spendere in un settore, di fatto vengono incamerate dal Tesoro e quasi mai vengono ridistribuite.

Stiamo studiando un provvedimento, tanto per citare un piccolissimo esempio, relativo alla commissione VIA, che è sostenuta economicamente dai soggetti proponenti dei progetti. Questi soldi, tuttavia, vanno a finire al Tesoro mentre noi non riusciamo neppure a pagare i commissari. Quindi si tratta di un problema ben più ampio della misura dei CIP 6, che andrebbe affrontato seriamente sul piano normativo.

Proseguo velocemente: sui costi del pacchetto clima-energia siamo disponibilissimi a venire con il direttore Clini e con i tecnici, per spiegare esattamente quali sono i punti di partenza sui quali siamo assolutamente d'accordo con la Commissione europea (sono dati che ci hanno fornito loro) e i punti di arrivo. Dico tuttavia che la Commissione non ha tenuto in considerazione, nell'elaborazione di questi costi, una serie di fattori che sono fondamentali e sotto gli occhi di tutti. Ne cito solo due. Si pensava a una prospettiva di PIL in crescita, ma non mi pare che il PIL sia in crescita nei prossimi anni, né che questa sia la prospettiva. Quindi, lo scenario cambia. Si è poi calcolato un costo del petrolio riferito a un anno in cui il petrolio è sceso, ma oggi il petrolio è più caro rispetto all'anno di riferimento del calcolo da loro svolto.

ERMETE REALACCI. Ma questo è un vantaggio !

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, non è un vantaggio e lo possiamo dimostrare. Non esiste alcun tentativo di strumentalizzare questi costi, giacché la partita è troppo seria. Quindi se voi, giustamente, avanzate alcuni dubbi, saranno i tecnici a venire qui, si terrà una riunione informale, o come volete voi, io sono assolutamente disponibile, e spiegheranno punto per punto quali sono le valutazioni.

Venerdì a Parigi inizia il confronto che la Presidenza francese ha previsto, in vista dei prossimi appuntamenti dei vari organi comunitari (sia di settore, sia del Consiglio europeo), chiedendo un confronto tecnico con tutti i Paesi, a partire dall'Italia. Si svolgeranno incontri bilaterali a livello tecnico, non a livello politico. Lì riporteremo le nostre richieste emendative, che non sto qui a sintetizzare, poiché sono molto articolate e complesse, ma che vi trasmetteremo. Sono pubbliche, in quanto sono state depositate e sono sempre le stesse da giugno. Ripetiamo sempre le stesse cose in tutti i consigli e le richieste di modifica riguardano – vi cito solo i primi due titoli: i criteri di identificazione dei settori esclusi dal sistema delle aste (all'interno della direttiva si vogliono escludere quei settori considerati a rischio di delocalizzazione, ma a noi non va bene, perché i settori che l'Unione europea considera non sono esattamente i settori che consideriamo noi); un meccanismo di maggiore flessibilità (poiché il sistema CDM – che riguarda i progetti fatti all'estero e che aiutano comunque l'ambiente, trattandosi di progetti eseguiti dalle nostre imprese italiane nei Paesi in via di sviluppo in cui portiamo tecnologie pulite, consentendo alle nostre imprese di acquisire a un costo molto inferiore i crediti e i certificati verdi – verrebbe ridotto drasticamente per cui queste attività si potrebbero condurre solo all'interno dell'Europa).

Vorrei poi, per curiosità, domandare all'opposizione perché ha assunto questa posizione assolutamente a favore della richiesta di modifica del pacchetto CO_2-auto. Diciamocelo chiaramente: abbiamo trovato questo negoziato ormai in fase finale e stiamo intervenendo ormai a tempo quasi scaduto. Si tratta di una missione quasi impossibile, però la stiamo portando avanti chiedendo che il pacchetto CO_2-auto vada assieme al pacchetto clima-energia. Mi chiedo perché sul pacchetto auto l'opposizione ha questa posizione, mentre non ritiene di dover difendere settori industriali che, a mio avviso, meriterebbero da parte dell'opposizione la stessa attenzione che merita la FIAT.

ERMETE REALACCI. Semplicemente perché in questo caso la FIAT ha ragione.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Siamo stati tutti concordi nel dire che qui nessuno fa un favore alla FIAT e che difendiamo l'industria italiana, ma l'industria italiana dovrebbe essere difesa sempre, quando non trucca le carte e quando dimostra, con tutto quello che è stato fatto, che in termini di efficienza energetica l'Italia è sempre avanti. Sarebbe interessantissimo capire perché essa non meriti l'attenzione dell'opposizione.

Mi devo fermare, anche se vorrei rispondere ad altre sollecitazioni che sono arrivate. Credo, comunque, di avere affrontato i temi principali.

Desidero ringraziare i miei colleghi della maggioranza, quelli che sono intervenuti, perché credo che dalle loro parole si confermi un fatto nuovo, cioè che in questa maggioranza la voce è unica. Anche se parliamo in tanti, il contenuto e la sostanza sono gli stessi.

Credo che ciò rappresenti un valore aggiunto di questo Governo che parla una sola lingua e che, soprattutto, forse ha suscitato un po' di sorpresa in Europa, dove invece erano abituati a un'Italia divisa, a seconda del Ministro che andava a rappresentare la posizione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro Prestigiacomo per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa il 28 novembre 2008.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO